PALAZZO MADAMA – UNA PALA D'ALTARE UNICA NEL SUO GENERE. ALLA PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA L'ARCIVESCOVO ROBERTO REPOLE

Dal Vaticano a Torino la «Veronica» di Ugo da Carpi

È sempre emozionante essere al cospetto di un'opera d'arte, ma ancora di più se questa riveste una straordinaria importanza artistica e devozionale, come «La tavola di Ugo da Carpi per l'altare del Volto Santo», un'opera 'sperimentale' di cinquecento anni fa. Concepita e compiuta poco tempo prima del Giubileo del 1525, durante il pontificato di Clemente VII, l'opera è esposta sino al 29 agosto nella Corte Medievale di Palazzo Madama a Torino. Una pala d'altare unica nel suo genere, ricca di storia, che Ugo da Carpi, incisore e uno dei massimi interpreti della xilografia, realizzò con la tecnica a stampa a matrici sovrapposte, quindi «senza pennello», come ha scritto l'autore stesso accanto alla firma, seguita da *intaiatore*.

«Questa è una bellissima occasione in cui riflettere insieme su diverse sinergie», ha detto mons. Roberto Repole, Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa, ospite mercoledì 15 giugno alla conferenza stampa di presentazione della mostra a Palazzo Madama. «Quella di Roma e Torino, innanzitutto; poi la sinergia tra devozione e arte. Più profondamente, una sinergia tra fede e cultura, perché mi fa molto pensare che ciò che è al centro della fede cristiana abbia ispirato degli artisti e che talvolta probabilmente abbia indotto nuove possibilità di tecniche. Forse c'è da imparare dal passato per proiettarci sul futuro».

L'esposizione, infatti, è voluta dalla Fondazione Torino Musei in collaborazione con la Fabbrica di San Pietro in Vaticano e con il patrocinio dell'Arcidiocesi di Torino, proseguendo con rinnovato impegno la bella collaborazione tra la Fabbrica di San Pietro in Vaticano e la Fondazione Torino Musei. «Una iniziativa che ha avuto origine quattro anni fa nel desiderio di portare a Palazzo Madama significative opere d'arte e fede della Basilica Vaticana», ha detto Maurizio Cibrario, presidente della Fondazione Torino Musei. «Questa mostra suscita anche un intenso richiamo devozionale, soprattutto a Torino, dove da secoli, dal 1578, è depositato il Sacro Lenzuolo Sindonico».

La pala, realizzata tra il 1524 e il 1525 per ornare l'altare connesso a una delle reliquie più preziose della Basilica di San Pietro in Vaticano, quella del Volto Santo, raffigura infatti la Veronica che dispiega il velo del Volto Santo tra gli apostoli Pietro e Paolo. Ugo da Carpi (tra 1468/70-1532?) interpretò la xilografia declinandola in chiaroscuro per sperimentare nuovi mezzi espressivi e per divulgare i capolavori di Tiziano, Raffaello, Parmigianino e Peruzzi. I chiaroscuro erano xilografie ottenute con tre o quattro legni distinti, inchiostrati con diversi colori e impressi su carta umida in successione per garantire una maggiore aderenza fra i materiali: quindi gli effetti chiaroscurali erano il risultato di ampie stesure di inchiostro di diverse tonalità e non del tratteggio (come nelle xilografie a un solo legno), mentre il bianco si otteneva lasciando la carta a vista.

L'artista, giunto a Roma da Venezia, inizia a lavorare nella bottega di Francesco Maria Mazzola, detto Parmigianino, nel 1524 e «Diogene» e la «Veronica» sono i due capolavori che esprimono il momento più alto della collaborazione fra i due artisti. Parmigianino impostò la composizione della pala d'altare rielaborando una xilografia del 1510 di Albrecht Dürer, mentre il carpigiano «mostra tutto il suo valore nel sciogliere le durezze dell'intaglio in una pittura espressiva ed eloquente che giunge infine alla commovente rielaborazione del Volto Santo così come evocato dalla reliquia conservata nel tabernacolo del ciborio», scrive Pietro Zander, per la curatela della mostra.

La pala d'altare di Ugo da Carpi è simbolicamente collocata sotto l'affresco settecentesco della volta della Corte medievale che raffigura la Sindone sostenuta dalla Madonna: «Due immagini», ha detto il card. Mauro Gambetti, presidente della Fabbrica di San Pietro, «che riassumono in modo mirabile un secolare dialogo di storia, fede e devozione e che costituiscono un invito alla preghiera e un forte richiamo alla Basilica vaticana, luogo di accoglienza per tutte le genti della terra desiderose di giungere presso la tomba dell'Apostolo Pietro, primo Papa nella guida della Chiesa».

L'evento espositivo è ricco: oltre a dedicare ampio spazio alla figura dell'artista intagliatore, altresì analizzato nel catalogo e nel saggio di Laura Donati, presenta alcuni preziosi chiaroscuri provenienti dal Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze. L'allestimento dell'arch. Roberto Pulitani è sapientemente impostato come un viaggio nel tempo, come un percorso di devozione capace di far vibrare i sentimenti.

Giannamaria VILLATA

L'Arcivescovo di Torino, Roberto Repole, alla presentazione della mostra «La tavola di Ugo da Carpi per l'altare del Volto Santo» (foto Perottino)

Concepita prima del Giubileo del 1525, è un'opera dalla straordinaria importanza artistica e devozionale, realizzata con la tecnica a stampa a matrici sovrapposte

La mostra «La tavola di Ugo da Carpi per l'altare del Volto Santo» è aperta fino al 29 agosto a Palazzo Madama - Corte medievale (Piazza Castello), Torino. Orario: lunedì e da mercoledì a domenica 10-18. Biglietti: 4 euro. Info: 011/5211788 oppure www.palazzomadamatorino.it.

PARMA – DOCUMENTI, FOTOGRAFIE, PLASTICI E ANIMAZIONI: OLTRE 300 OPERE ESPOSTE ALLA PILOTTA, CASTELLO E RESIDENZA DUCALE

«I Farnese. Architettura, Arte, Potere»

È uno dei non molti casi in cui il principale contenuto della mostra è il suo contenitore: la Pilotta. Castello e residenza ducale, fortezza e università, il grande palazzo nel cuore di Parma, tra il Duomo e il fiume, è anche il protagonista della grande rassegna «I Farnese. Architettura, Arte, Potere», aperta fino al 31 luglio. I Farnese sono il penultimo mito con cui Parma interpreta e alimenta la propria *grandeur* e la propria unicità (L'ultimo è Maria Luigia. Verdi e il Teatro Regio non sono miti ma categorie dello spirito).

I Farnese sono quelli che inventano Parma come capitale ducale: il cardinale Alessandro Farnese diventa vescovo di Parma nel 1509, celebra la prima Messa in città il giorno di Natale. Quell'incarico coincide con un cambiamento radicale nel suo stile di vita e nelle sue motivazioni. Divenuto Papa col nome di Paolo III nel 1534, sarà il pontefice che avvia (1545) il Concilio di Trento e la stagione della Riforma cattolica; lo stesso che autorizza la costituzione della Compagnia di Gesù (1540). Sempre lui aveva scomunicato (1538) Enrico VIII d'Inghilterra. Anche per questo è quasi con emozione che si ammirano i suoi ritratti firmati da Tiziano…

Nel 1545 Paolo III infeuda il figlio (ne aveva avuti almeno 4) Pier Luigi come duca di Parma e Piacenza. La mostra racconta efficacemente come si afferma e cresce il potere della famiglia, dagli iniziali possedimenti nel Viterbese al ducato. Un cammino che ha molte analogie con quello dei Medici in Toscana o dei Visconti – Sforza a Milano; e che viene a confermare l'assoluta originalità dell'Italia rinascimentale, dove convivono tutte le esperienze istituzionali (e le ricchezze): Genova e Venezia, le Signorie, la Chiesa di Roma e i suoi Stati…

Dentro la Pilotta la mostra racconta questa storia di ascesa, realizzata prima di tutto attraverso i grandi edifici dove la famiglia pone le sue sedi. A Piacenza sorge il forte (Cittadella), e la piazza dei Cavalli; a Roma il Papa avvia l'ambizioso programma della «Restauratio», dove il recupero archeologico e urbanistico corrisponde anche alla riconquista di una forte centralità (politica, teologica) della città eterna nel complicato scacchiere europeo. E sempre Paolo III inizia a costruire il palazzo forse più bello al mondo, tra Campo de' Fiori e via Giulia, architettato da Giuliano da Sangallo e poi Michelangelo, dove ora ha sede l'ambasciata di Francia.

Paolo III è il papa della prima grande globalizzazione: i suoi interlocutori sono Francesco I di Francia, Enrico VIII e soprattutto Carlo V d'Asburgo, sul cui impero non tramontava mai il sole… La famiglia del Papa si muove in questa scia: oltre ai grandi investimenti nel Ducato si rafforza anche la presenza nelle terre d'origine, in Alto Lazio. Stupefacente, per chi non la conosceva, la fortezza – giardino delle delizie di Caprarola: qui Antonio da Sangallo realizza un complesso assolutamente unico dove si intrecciano giardini italiani e francesi, cittadella e palazzi che appartengono ormai al pieno Barocco. La mostra di Parma racconta questo intreccio (appunto: architettura, arte, potere) attraverso documenti, fotografie, plastici e animazioni, riuscendo a comunicare al visitatore l'impressione di una cultura davvero globale. I Farnese, come tutti i potenti dell'epoca, hanno dedicato grandi attenzioni alla raccolta di oggetti esotici e preziosi, che testimoniano l'interesse per quel «nuovo mondo» portato alla luce da Colombo: alcuni saloni della Pilotta sono trasformati in «Wunderkammer», stanze delle meraviglie, per accogliere ambre e cristalli, libri rari o il «mosaico di piume pigmenti e oro» che viene dalle Indie…

Ma è soprattutto il palazzo stesso, la Pilotta, a rivelare la storia e la potenza della dinastia. La mostra presenta oltre 300 opere distribuite tra Pinacoteca, Museo archeologico, Biblioteca Palatina, Museo Bodoniano: tutte sezioni del palazzo che hanno al centro la perla unica del Teatro: un luogo che vuole essere davvero «teatro del mondo», con le sue statue, gli ingressi e i camminamenti e la dilatazione degli spazi, della visione e delle acustiche in ogni direzione. Per Parma il Teatro e l'insieme della Pilotta sono il cuore del patrimonio culturale: e la mostra serve anche a chiudere l'anno della città come «capitale italiana della cultura» (era per il 2020, ma i travagli della pandemia hanno imposto un prolungamento). Il lungo elenco dei partner della mostra, come degli sponsor, contiene anche un insegnamento importante (per Torino e non solo): se si vuole davvero, si riesce a «fare sistema», a coinvolgere in un grande laboratorio culturale unitario tutte le energie di un territorio, dalle istituzioni alle imprese, dai sistemi museali agli eventi musicali e di spettacolo, alle didattiche mirate per le scuole. Forse questo farebbero oggi i Farnese, per rilanciare un'altra volta i loro «investimenti».

Marco BONATTI

La «Cassetta Farnese», un gioiello di oreficeria (foto Giovanna Garraffa)